

SILVIA NANNIPIERI, *Dall'America alla Toscana, un incontro di arte e fede. Barga. Inaugurato il nuovo centro ecumenico «Mount Tabor»: spiritualità, dialogo, cultura*, in «Toscana Oggi», 32/26 (2014), p. 15

Una casa sui bastioni di un'antica toscana, di fronte a una montagna con il nome della Croce di Cristo: ecco Villa Via Sacra, sede del nuovo Centro Ecumenico di Arte e Spiritualità Mount Tabor a Barga, tra Pisa e Lucca. Fondato dalla Community of Jesus, una comunità monastica a Orleans, Massachusetts (USA), il Centro organizza convegni internazionali e mostre d'arte sacra contemporanea, proponendo anche visite di studio in Toscana e negli Stati Uniti. Attingendo all'esperienza maturata dalla Community nel realizzare la sua nuova chiesa a Cape Cod, la Church of the Trasfiguration, il Centro si offre come contesto di riflessione sui legami sussistenti tra fede e creatività, contemplazione e comunicazione, liturgia e bellezza. Nato da una risposta americana alla fede e all'arte d'Europa, il Centro vuole creare occasioni di scambio culturale ed ecumenico, in un clima di ospitalità monastica e di pace».

Così mons. Timothy Verdon (Responsabile dei Beni culturali ecclesiastici dell'Arcidiocesi di Firenze e Direttore Scientifico del Centro ecumenico di arte e spiritualità Mount Tabor) presenta la nuova realtà che è stata inaugurata giovedì 26 giugno a Barga e che già ai suoi esordi ha realizzato comunione: per il taglio del nastro infatti, sul balcone dellavilla, attorno alla Madre superiora Elisabeth Plugsley giunta appositamente dagli Stati Uniti assieme ad altri fratelli e sorelle della Community, erano presenti il Cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, e l'Arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto, il sindaco di Barga Marco Bonini e il parroco don Stefano Serafini.

Tutti hanno sottolineato l'originalità e le potenzialità culturali e spirituali di questa esperienza la cui storia mons. Verdon giustamente definisce affascinante: «con trecento membri, tra cui venticinque fratelli, sessantacinque suore, e più di duecento laici consacrati incluse molte famiglie, tutti residenti sulla bellissima proprietà in riva all'Oceano Atlantico. La Community of Jesus prese avvio intorno agli anni tra il 1958, quando le due fondatrici si conobbero, e il 1970, quando una comunità di circa trenta membri venne formalmente istituita e legalmente riconosciuta. Vide la luce cioè in un periodo segnato da profonde ed estese forze d'innovazione nel movimento ecumenico e a quello liturgico. Basti ricordare i dinamici sviluppi nell'ambito degli studi biblici e patristici, nonché - collegata a questi - la cresciuta disponibilità di traduzioni dei testi paleocristiani; ricordiamo anche l'impatto del Concilio Vaticano Secondo sul mondo protestante, e la nascita di decine di nuove comunità cristiane e soprattutto di gruppi protestanti europei che intenzionalmente si definirono 'monastici'. Negli stessi anni si verificava un crescente interesse per l'arte sacra all'interno di tradizioni ecclesiali normalmente avulse alla 'fabbricazione di immagini'. In termini generali, tale nuovo interesse aiuta a spiegare l'utilizzo di immagini artistiche nella Community of Jesus, la maggior parte dei cui membri discendono dalla Riforma Protestante.» Il progetto di creare un Centro in Toscana è nato dopo un convegno sulla teologia dell'arte a Firenze a cui alcuni della Community avevano partecipato.

Fin dai primi tempi del loro arrivo i membri della comunità, fratelli e sorelle, in abito monastico, hanno cercato il contatto con la chiesa locale e sia pure con la difficoltà della lingua e del continuo turn over dovuto allo scadere dei permessi di soggiorno ogni tre mesi, hanno partecipato alle liturgie più importanti. In occasione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei cristiani nel gennaio scorso, alla presenza anche di alcuni rappresentanti del Gruppo di Impegno Ecumenico di Pisa, hanno pregato con

il canto alternandosi ai cori delle varie parrocchie del Barghigiano in una celebrazione ecumenica molto partecipata e sentita.

«Questa comunità, infatti - spiega ancora mons. Verdon - s'accorse già trent'anni fa d'aver imboccato una strada molto simile a quella del monachesimo benedettino e si mise a studiare la storia e la spiritualità della tradizione monastica occidentale, arrivando ad adottare per la celebrazione quotidiana dell'ufficio delle ore il canto gregoriano e con esso, inevitabilmente, il latino. Non si trattava, ovviamente, di velleità medievalizzanti, bensì di scelte pratiche nate dalla sensibilità riformata: già dedicando grande attenzione alla musica sacra come alla parola scritturistica, la Community ha riconosciuto nel canto gregoriano, nel latino per cui il canto fu originalmente composto, l'interpretazione musicale più autentica del testo dei salmi».

La villa, interamente restaurata, ospita otto monaci distaccati dal monastero del Massachusetts e attualmente vi è allestita la mostra, Luce del mondo-Light of the World, con opere di Filippo Rossi e di Susan Kanaga che mons. Verdon così descrive: «Lui, italiano e cattolico-romano, lei, americana e protestante, riassumono l'idea del nuovo Centro, insieme rispondendo al Cristo che chiama donne e uomini di ogni popolo a condividere la sua vita che è luce».